

Incontro con i giovani del Folkstudio
Parlano Rossi Crespi, Cimatori,
Manfredini, Simeoni e Presciutti
nuovi artisti della scena romana
Ansie e speranze di cinque ventenni
eredi dei «menestrelli» urbani

Canzoni d'autore per crescere

Ascoltano il rock ma compongono ballate acustiche. Sono i giovani del Folkstudio, eredi della scuola romana dei cantautori. Poco più che ventenni, scrivono partiture e testi «per stare meglio, per stare peggio, insomma per stare». Impegnati e romantici, rappresentano il futuro della canzone d'autore. Li abbiamo incontrati nel locale di Giancarlo Cesaroni, unico spazio disponibile per l'altra musica.

DANIELA AMENTA

Un po' romantici e un po' nichilisti, un po' bohémien e un po' poeti. Sono Stefano Rossi Crespi, Sergio Simeoni, Stefano Manfredini, Walter Cimatori e Simone Presciutti. I giovani del Folkstudio, etichetta che vuol dire tutto e niente. Nell'era della telematica e dell'elettronica, questi ragazzi che hanno imbracciato le chitarre per raccontare se stessi attraverso la forma-canzone, sono gli eredi di un patrimonio sonoro in via di estinzione. Non vogliono palchi con luci stroboscopiche, né colonne di amplificatori Marshall. Non vogliono chitarre elettriche, né batterie «che pompano». Hanno scelto di esprimersi per mezzo della canzone d'autore che, ancora una volta, si rigenera e si rinnova tra le pareti del Folkstudio, unico luogo che nella nostra città (forse in Italia) cerca di dare spazio a chi non ce l'ha, a chi nonostante tutto si rifiuta di seguire le mode.

Esiste una nuova canzone d'autore a Roma?

Manfredini: «Esiste, anche se è nata sulle orme di quella vecchia. Ci sono, però, delle diversità tra noi e i cantautori di ieri. Ad esempio, la nostra generazione cerca di dare un peso maggiore alla musicalità. In particolare io, Presciutti e Cimatori - pur muovendoci nell'ambito della canzone d'autore - abbiamo scelto la formula del trio acustico (si chiama «pane e vino») che è una grossa novità rispetto al passato». Simeoni: «In mezzo a noi e i vari De Gregori ci sono ventenni di musica e di storia cui far rife-

chiavano le esigenze di quel determinato periodo, negli anni '70 si componevano brani diversi e così via...».

Esiste un pubblico disposto a seguirvi?

Cimatori: «In realtà non abbiamo pubblico. La gente preferisce le comodità, non è curiosa, vuole essere rassicurata con il «nome» di successo. Ci sono pochissime persone disposte a rischiare una serata con i giovani del Folkstudio». Manfredini: «Meglio così. Io preferisco fare buona musica davanti a quattro gatti, piuttosto che suonare davanti a una folla oceanica e dire cazzate. Come fa Masini...».

Simeoni: «Non è vero. Perché se il tuo messaggio non arriva

vuol dire che non serve a nessuno...».

E quali sono le ragioni per cui - secondo voi - c'è poca attenzione nei vostri confronti?

Simeoni: «Perché a parte i De Gregori invecchiati, i Guccini invecchiati o i De André invecchiati, la musica che piace oggi non è la canzone d'autore».

Presciutti: «Non sono d'accordo. Fondamentalmente è un discorso di promozione. Noi dietro non abbiamo nessuno. Non abbiamo il palco con le colonne di Marshall, le luci stroboscopiche o il produttore che unge per farti andare in Tv. Per quale ragione la gente dovrebbe seguire? La strada che

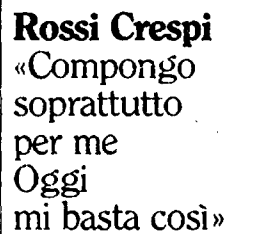


I giovani cantautori del Folkstudio: da sinistra Sergio Simeoni, Walter Cimatori, Stefano Rossi Crespi, Simone Presciutti e Stefano Manfredini

(foto di ALBERTO PAISI)



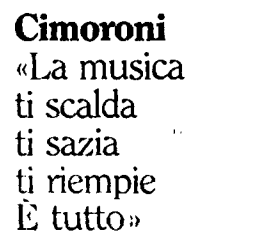
Simeoni
«Il nostro bagaglio è il rock non il folk di ieri»



Rossi Crespi
«Compongo soprattutto per me. Oggi mi basta così»



Manfredini
«Ancora non ho paura del giudizio altrui»



Cimatori
«La musica ti scalda ti sazia ti riempie È tutto»



Presciutti
«Se anche la stampa ci ignora per noi è la fine»

Borgognona Shelley tra gli articoli natalizi

La terza puntata alla ricerca degli organi «nascosti» dentro le chiese è alla Garbatella È qui che si trova lo strumento meccanico più grande della capitale, in perfetto stato

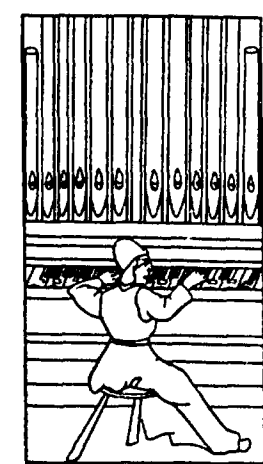
L'«ibrido» sonoro di Santa Galla

È il più grande organo meccanico della capitale, ed è il risultato di un lavoro di ricostruzione, realizzato negli anni 60 dall'organaro Bartolomeo Formentelli. Pezzi antichi e nuove aggiunte hanno prodotto un ibrido perfetto: l'organo di Santa Galla alla Garbatella, adatto per la musica barocca italiana, francese, tedesca e spagnola. Ma nel suo «repertorio» non mancano pezzi dell'800 e brani contemporanei.

BIANCA DI GIOVANNI

La sua è una storia travagliata, che risale indietro nel tempo attraverso modifiche, rimaneggiamenti, aggiunte. Ma il risultato è un ibrido perfetto, molto armonico, quasi un miracolo, tutto dovuto al grande organaro veronese Bartolomeo Formentelli. Siamo parlando dell'organo della chiesa di Santa Galla alla Garbatella, una parrocchia attivissima per le proposte culturali che offre ai fedeli. Scuola di musica, compagnia teatrale, visite guidate ai monumenti. Questo il «pacchetto» che il parroco propone, e che il suo «greggio» accoglie volentieri.

Silare un «identikit» di questo strumento è, dunque, difficilissimo. Ma c'è un segno particolare che lo rende unico a Roma: è il più grande organo meccanico della città. Di elettrico c'è soltanto il ventilatore che raccoglie l'aria per il man-



Oggi, ore 21, chiesa di S. Paolo entro le mura (via Nazionale) l'Accademia barocca presenta la «Cantata natalizia» di Alessandro Scarlatti.

Venerdì, ore 11.30, chiesa di Sant'Ignazio, sarà eseguita la messa solenne di Natale di Singenberg, con musiche di Mozart, Vivaldi, Haydn, Dirige Ingo Bathow. Soprani: Sabine Schaban, Hyanties Jeong.

Nata come corpo pedale, cioè come elemento che proseguiva le trenta note della pedaliera, oggi si può usare anche come tastiera a se stante. Il grand'organo è derivato da uno strumento dell'800, quindi è adatto a suonare pezzi di autori del secolo scorso, come padre Davide da Bergamo. Così, su questa specie di patch-work, si è suonata anche la musica romantica e contemporanea.

L'artefice di questa «alehi-

mi» è stato, come abbiamo detto, Formentelli, che «ricostruisce lo strumento negli anni '60 a Brescia per un privato. Quando nel 1985 fu acquistato dalla chiesa della Garbatella Formentelli rimase mano sull'organo, ampliandolo e adattandolo al suo nuovo «abitato». È stato un lavoro eccezionale», dice Riccardo Poleggi, l'organista della chiesa che si occupa anche della manutenzione, «non solo è difficile lavorare con materiale antico, recupere-

rarlo i registri, ma l'organaro è riuscito a creare un prodotto organico, perfettamente equilibrato. Posso testimoniare la maestria di questo grande artigiano perché ho seguito personalmente i lavori».

Per una casualità fortuita, anche la storia della chiesa che lo ospita sembra rispecchiare questa caratteristica di recupero e riutilizzo di forme antiche. Costruita nel '40, ripropone una pianta da basilica paleocristiana, con il soffitto a capriate e tre navate dellimitate da colonne in finto marmo. Ma il «store all'occhietto» è l'altare, un pezzo archeologico che risale al I secolo dopo Cristo, trasformato in altare nel 1673, con una consacrazione di Papa Gregorio VII. Sono parecchie le cose che abbiamo recuperato, da un'altra chiesa che è stata demolita, dice il parroco, tra queste anche una tela del '700. Insomma, una realtà che intreccia passato e presente, quella di Santa Galla, che in queste giornate non ha mancato di festeggiare l'«Avvento con concerti e rappresentazioni teatrali, affidate alla «sua» piccola compagnia, la «In portico». Per la notte della vigilia si prepara al rito della nascita di Cristo, che avrà inizio alle 23, e sarà accompagnato da tradizionali canti popolari. (3 Continua)

ERASMO VALENTE

Sarebbe rimasto interdetto. Mozart, l'altra sera, trovando nell'Auditorium del Serafico (concerto dell'Associazione musicale «Euterpe», che procede in una sua preziosa stagione) una gentile fanciulla intenta a suonare il corno. Proccacciò il corno del «Quintetto K. 407, che lui aveva scritto, un amico di famiglia, già a Salisburgo, che gli chiedeva composizioni per il suo strumento, scrivendo per lui, non soltanto il suddetto «Quintetto», ma anche ben quattro «Concerti» per corno e orchestra (K. 412, 417, 447, 495). Era un ottimo strumentista, e Mozart si divertiva, scrivendogli tra i pentagrammi un po' di maleparole (casino, bar, pazzo, porco) infamanti, rompicapole, forza, respiri, dagli sotto, ecc.). Senonché, arrivato al Serafico, pronto a mettergli intorno a susurrare qualcosa del genere (hanno scoperto che una certa inclinazione mozartiana al turpiloquio doveva essere proprio Schubert. Aveva scritto «Otte» per un eccellente ditante di clarinetto, il conte Ferdinand Trayer, ma anche qui c'era al clarinetto una deliziosa fanciulla, Janet Hilton,

che contengano un messaggio di speranza. Parliamo di tutto. Ad esempio, abbiamo scritto un brano per un nostro amico di Latina che è diventato di destra. Dico: «Chissà se ricorderò, vecchio amico, il tuo stupido ideale. Il nero di tuo distingue. Chissà se ricorderò la tua brutta faccia, le cose fatte insieme, i tuoi tradimenti e l'espansione vuota della tua falsa immagine. Ma io me ne andrò per dimenticare in fretta uomini felati che trasformano paludi in grandissime città. Ma ora me ne andrò dove quelli come te, uomini pelati che rubano la vita, saranno condannati».

Che cosa rappresenta la musica per voi?

Presciutti: «È tutto quello che non trovo con le mani, con gli occhi. Ce l'ho dentro in «omina»...»

Manfredini: «È divertimento, allegria...»

Rossi Crespi: «Quando ho iniziato la musica mi serviva per stare meglio. Ora ho scoperto che la musica non è proprio tutto. Nel senso che certe cose che non dovrebbero succedere, mi accadono lo stesso. Anche se ho in mano la chitarra. Però la musica è l'unico mezzo che ho per esprimermi».

Cimatori: «È la cosa più bella, più potente che possiedo. Sono andata via di casa. La musica mi ha dato la forza, l'entusiasmo per lasciarmi tutto alle spalle. E dentro sapevo di avere ragione. La mia vita è cambiata completamente da quando ho iniziato a suonare. La musica ti scalda, ti sazia...»

Simeoni: «La musica è la cosa più vicina alla tua voce. E la tua voce può trarre ma può anche inchiodare. Suonare è meraviglioso...»

Rossi Crespi: «L'altro giorno ho riscattato le canzoni che ho composto tre anni fa. Adesso non mi appartengono quasi più. Io non ho fatto niente di importante nella vita, ma quella decina di brani sono miei, profondamente miei. Li ho creati io. È stata una bella sensazione...»

Manfredini: «In genere cerchiamo di scrivere canzoni

Evento musicale all'«Euterpe» con clarinetto e come Le «maleparole» di Mozart e l'estasi di Schubert

una specie di angelo o di demone che ha con il suo suono illuminato e riscaldata il suono degli altri.

In casa di quel Trayer, c'era spesso il famoso violinista Ignaz Schuppanzigh - amico di Beethoven - e fu lui a suonare con il corno e gli altri, l'«Ottetto» di Schubert. Anche il violino ha un rilievo entusiasmante, ma il clarinetto era una favola. Nel terzo dei sei movimenti ha quadrato i suoni, svelando un universo nuovo.

Nel «Quintetto» le donne erano in maggioranza (tre su cinque), nell'Ottetto hanno fatto con gli uomini un «flitty flitty», scegliendosi però gli strumenti più decisivi: violino, clarinetto, corno e viola. Ma tutti insieme sono stati gli artefici di una serata calda, affettuosa, vogliosa di danze e di dolcezza. È bellissimo che un «Ottetto» così diventi un «cavallo di battaglia», liberamente e trionfalmente galoppante nella Val d'Orcia, come un concreto segno di vita in quella solitaria terra di Siena. Tal quale l'«Euterpe», che è un prezioso riferimento culturale nel deserto dell'Eur.

Applausi tantissimi, con replica (parziale) di quel terzo, favoloso movimento di cui abbiamo detto.